

piazza del popolo 30

ottobre 2000

a. VI, n. 5 [30]

“ANOMALIE”

di una campagna antincendio ...nella norma

di Giampaolo Canu

quest'anno: il tentativo, prima in agosto e poi in settembre, di bruciare i terreni dell'Azienda Foreste Demaniali.

Se il primo poteva far pensare anche ad altre motivazioni, il secondo tentativo non può essere equivocato. L'intenzione palese, chiara, è stata quella di

continua
a p. 12

Da sinistra: Luciano Dau, Renato Saba, sig. Becciu, Piero Dau, Pasquale Taras, Fabiano Casu.

Mostrano un esemplare di aquila reale che è stata trovata presso Sos Elighes con un'ala lussata.

Il rapace è stato curato e liberato dopo la guarigione.

Il bilancio della campagna antincendi appena finita si conferma, come gli altri anni, soddisfacente. Solo 9 il totale degli incendi e 25 circa gli ha di terreno percorso dagli stessi.

Al di là di questi dati generali, mi interessa mettere in risalto due aspetti che a mio parere hanno caratterizzato questa estate. Uno è l'incendio provocato involontariamente da un mezzo meccanico, ancor prima che l'apparato antincendio fosse in funzione; questo ha causato i danni maggiori, bruciando circa 18 ha di pascoli, interessando anche un vigneto. Anche se raro, è successo altre volte che l'evento colposo abbia provocato danni maggiori di altri incendi, soprattutto se, come questa volta, l'incendio si sviluppa prima che siano in funzione i punti vedetta. E' palese, infatti, quanto sia importante ai fini dello spegnimento del fuoco, un tempestivo avvistamento, la relativa comunicazione alle squadre addette (quando ci sono) e ai volontari che, fortunatamente, in paese non mancano.

Più indecifrabile e inquietante è invece l'altro aspetto che ha rappresentato la novità negativa di



TORNA IL PREMIO DI POESIA PIETRO CASU

Dopo anni di silenzio, Berchidda potrà rivivere il 20 gennaio 2001, festività di S. Sebastiano, le sensazioni che una manifestazione a tutti gradita come il Premio di Poesia Pietro Casu suscitava.

Si tratta di un appuntamento che non solo i poeti partecipanti, ma tutta la cittadinanza mostrava di apprezzare intervenendo in massa alla serata di premiazione. Accanto alla lettura dei brani migliori individuati dalla giuria, si aveva l'opportunità di ascoltare le parole dei poeti nostri concittadini oltre che di assistere

alle esibizioni dei piccoli poeti locali, bambini e ragazzi delle nostre scuole.

La novità di questa edizione riguarda l'introduzione di un premio per la prosa. In questa sezione potranno essere presentati brevi brani in lingua sarda o italiana, purché abbiano come soggetto Berchidda o personaggi locali, dando risalto a ricordi, tradizioni, aneddoti. Sarà un modo per valorizzare quanto di tipico e di creativo il nostro paese può offrire nella riscoperta di un mondo che merita di sopravvivere, almeno nel ricordo.

bando di concorso a p. 7

interno...

Scuola e altri servizi a Berchidda nell'800 p. 2
La banda, 26 p. 3
Innocchiati e chiedi scusa! p. 4
Suora di clausura / A caddu a,14 p. 5
Berchidda. Tradizione vitivinicola p. 6
Premio Pietro Casu. Bando di concorso p. 7

Altare del '700 / Ultimissime p. 8
Giubileo dei ragazzi p. 8
Zente mala no nde moridi p. 9
L'angolo della poesia p. 10
Liseddhu e Franzisca p. 11
I lettori segnalano p. 12

Scuola e altri servizi a Berchidda nell'800

di Giuseppe Sini

1 Gli archivi comunali contengono una miniera di notizie sul passato del paese. Gran parte del materiale si riferisce al periodo compreso tra la metà dell'ottocento e i giorni nostri.

Una grafia curata riporta episodi, eventi, circostanze, situazioni che di volta in volta costituivano momenti d'incontro e di scontro per la

popolazione. La ricostruzione di alcuni avvenimenti può essere utile per avere una coscienza più precisa del nostro recente passato che sembra a volte appartenere alla preistoria, tanto profondo è il solco che si è scavato con l'età che viviamo.

Le notizie che proponiamo inducono a riflettere sulle tematiche affrontate dai nostri progenitori che non si discostano poi tanto dalla realtà presente.

istruzione

La scuola è stata un'istituzione che nel passato ha suscitato una serie di problematiche che, pur non avendo la risonanza di oggi, impegnava non poco gli amministratori del secolo scorso.

Un assillo fu sicuramente la prima istituzione di un servizio scolastico. La determinazione in questo senso fu assunta con notevole ritardo, nonostante le leggi lo avessero previsto da almeno quattro anni, solo nel 1852 con l'introduzione della figura dell'insegnante elementare. L'incarico fu ricoperto da Antonio Maria Pirina. Per la verità l'approvazione definitiva del provvedimento venne formalizzata il 10 maggio del 1853 e fu iscritta nel bilancio del Provveditorato agli studi di Ozieri la somma di 152 lire.

Il servizio si svolgeva originariamente in locali di fortuna per cui era necessario superare difficoltà varie per raggiungere la necessaria funzionalità. Fu questo motivo che indusse gli amministratori a ricercare soluzioni definitive. Sette

anni dopo (luglio 1859) furono, infatti, impegnati i fondi per i locali da adibire a scuola elementare. Poiché era impensabile realizzare una nuova struttura si pensò di adattare una parte della casa comunale.

L'istituzione del servizio avvenne senza traumi. L'impegno finanziario decretato per l'istituzione del servi-

zio scolastico non lasciava, però, tranquilli gli amministratori che pertanto decisero di istituire una commissione per la sorveglianza della scuola. La valutazione degli standard didattici-educativi fu affidata ad una commissione composta dal vicario Raffaele Pinna, dal consigliere teologo Antonio Fresu Mannu e dal segretario comunale Giò Andrea Mannoni. La commissione non poteva ingerirsi nella progettualità didattica del docente (anche allora vigeva la libertà dell'insegnamento), ma aveva in ogni caso il dovere di controllare le attività svolte attraverso la persona del vicario.

Fu quindi la volta dell'istruzione degli adulti; nel 1859 fu inaugurata la scuola serale. Le attività didattiche ebbero inizio con il primo giorno dell'anno (a quei tempi non erano previste settimane bianche) e si conclusero il 15 del mese di maggio. Costo complessivo del servizio 1000 lire delle quali 100 erano previste per il precettore e 900 per gli arredi.

Nell'ottobre dello stesso anno si deliberò l'inutilità dell'istituzione della scuola

femminile e pertanto non furono impegnati fondi per l'acquisto dei materiali così come previsto dalla nota dell'ufficio provinciale; inoltre, in seguito alle spese sostenute per la scuola serale, se ne decretò la chiusura. Nella delibera del dicembre dello stesso anno si motiva la soppressione della stessa con il mancato beneficio arrecato al paese a

causa dell'episodica e modesta presenza dei corsisti.

altri temi

Ma la documentazione reperita non si limita ad illustrare solo gli aspetti legati all'istruzione. Dalla sua lettura emergono altri temi che possono essere esaminati analiticamente.

Intorno alla metà del secolo scorso le risorse finanziarie erano limitate ed era necessario individuare delle priorità d'interventi nel settore delle opere pubbliche.

1 — Le giovani generazioni non hanno conosciuto Funtana Noa monumentale fonte in granito che campeggiava all'inizio dell'attuale via Pietro Casu. La fontana appariva in condizioni precarie e pertanto si pensò di provvedere al rinnovo delle strutture murarie. Il 27 maggio del 1846 gli amministratori assunsero la delibera di risistemazione.

2 — L'attività amministrativa era anche allora supportata dalla figura di un segretario. Nel 1859 il solo aumento del compenso fu quantificato in 50 lire annue. Se consideriamo lo stipendio del precettore scolastico, dobbiamo riconoscere che la giunta tributiva esisteva fin da quei tempi.

3 — Gli abitanti soffrivano l'episodica consegna della posta e pertanto nel 1858 decisero di inoltrare una petizione per la consegna della corrispondenza almeno una volta alla settimana. Qualche anno più tardi la distribuzione della corrispondenza venne estesa a due giorni alla settimana (mercoledì e sabato) e furono previste 5 lire al mese quale compenso al distributore.

4 — Il paese, come tutti gli altri, nella Sardegna dell'800, viveva in una condizione di semi-isolamento, a



scolaresca inizi secolo XX

La Banda Bernardo De Muro

26

Raimondo Dente intervista Piero Uleri

E' una verità ormai sicura. Quando uno entra nella Banda De Muro non riesce mai a staccarsene perché comunque qualcosa resterà sempre. Abbiamo intervistato uno dei più anziani suonatori della banda, con 35 anni di militanza: Piero Uleri. Sentiamo cosa ci ha gentilmente voluto raccontare nella sua intervista.

Intervista a Piero Uleri

Mi chiamo Piero Uleri; sono diplomato in Clarinetto presso il Conservatorio di Cagliari; studio in privato pianoforte e faccio parte della banda musicale di Berchidda da molti anni. I ricordi e le emozioni legati alla mia attività bandistica sono tanti; elencarli tutti è impossibile. Ricordo, all'età di 10 anni, la prima trasferta nonché la prima esibizione in pubblico. Fu ad Alghero, in occasione delle feste del giovedì e del venerdì santo; una processione che non finiva mai. Ugualmente lunga quella che si svolgeva a Sorso, dove ci esibimmo in un'altra occasione.

Era già da tanto che sfilavamo in processione quando ad un certo momento, da una finestra, sentimmo delle voci: "Ma voi... non magneti mai?"

Un grazie alla banda, a mio padre, che mi iscrisse al corso bandistico, ed in particolare al mio primo insegnante, *tiu* Bustianu, cui sono grato per avermi dato l'opportunità di coltivare questa passione per la musica. Certo, la banda non è solo musica, ma anche divertimento ed allegria. Ricordo il pomodoro, bello rosso, lanciato per scherzo mentre, una notte d'estate, provavamo all'aperto; colpì in pieno petto, o meglio in piena camicia bianca, *tiu* Giuanne Iscanu, il quale si alzò di scatto, come



un fulmine a ciel sereno, e si mise all'inseguimento dell'ipotetico colpevole gridando: "eccoli!... sono loro!... prendeteli!... arrestateli!".

E *tiu* Bustianu? Quando perse l'equilibrio e cadde con il piede destro dentro un secchio pieno d'acqua che, chissà perché, era parcheggiato vicino alla pedana del direttore. O quando, preso dalla foga, gli sfuggì la bacchetta e noi, diciamo i piccoli, scoppiammo a ridere come matti e a staccare finché la bacchetta non toccò terra.

Ad Anela un arrabbiatissimo carabinieri voleva arrestare uno di noi perché qualcuno aveva rotto un segnale stradale di cartone, a forma di disco (in realtà il colpevole ero io). A quel punto, Giannetto Sini, chiamato *Romoletto*, si piazzò di fronte al carabinieri e gli gridò: "Ma quale disco e disco! Io rompo dischi e... giradischi!". Frigorosa risata e finì tutto lì. Le strombazzare di Bachiseddu, chiamato *Labbra di ferro*; le rullate maldestre di Cecco, le serpentine sinusoidali di *tiu* Teresinu Mazza mentre affrontava le curve delle vie durante le processioni, ma anche i bei ballabili suonati da Cicu Mu, bravo clarinetista. E infine, al rientro in pullman dalle tantissime gite, grande allegria e... sbornie colossali.

Ecco, questa è la banda!

causa del pessimo stato delle strade.

La precarietà delle comunicazioni spinse i cittadini ad ipotizzare lavori per ottenere un migliore collegamento con la strada nazionale che passava alla traversa. Il 18 luglio del 1858 fu progettata la strada che partendo dal piazzale della chiesa si collegava al rio Isteramadù. Spesa prevista 24.000 lire. I magri bilanci comunali potevano però disporre solamente di 9.000 lire. Fu pertanto disposta la richiesta al governo regio di un prestito pari alla somma restante da restituirsi in tre fasi distinte: la prima all'inizio dei lavori, la seconda a metà e la terza al termine.

La strada doveva avere particolari caratteristiche e, tra l'altro, consentire il passaggio del mezzo di comunicazione più importante del tempo: il carro. La realizzazione dell'importante arteria fu alquanto travagliata in quanto in seguito allo scoppio

della seconda guerra d'indipendenza (26 aprile del 1859) la cassa depositi e prestiti sospese i mutui e pertanto la contingenza della guerra, peraltro conclusa il 10 novembre dello stesso anno con la pace di Zurigo, ebbe negative ripercussioni anche sulla viabilità comunale locale.

5 — Il 25 luglio del 1858 venne presentato ed approvato il progetto per la costruzione del nuovo Camposanto. Il tecnico incaricato della redazione fu l'ing. dell'Ufficio Provinciale De Aubj.

6 — Nel bilancio del 1959 furono impegnate 1.000 lire per indennizzare gli ufficiali provinciali del genio civile per la costruzione del Camposanto, per l'adattamento della casa comunale a scuola, per la realizzazione di un abbeveratoio per il bestiame e la costruzione del tronco della strada comunale tendente alla nazionale.

7 — Gli abitanti di Berchidda dove-

vano essere mattinieri e amanti del riposo notturno. Il primo maggio del 1860 fissarono alle 22 la chiusura serale dei pubblici esercizi e la estesero a tutto l'anno.

8 — In un documento del 18 maggio 1860 firmato dal sindaco Salvatore Grixoni si stabiliva in 1500 lire annue il compenso per il medico chirurgo; spettò a Piero Solinas di Bonorva l'incarico di curare i pazienti locali. Lo stanziamento era integrato dalla somma di lire 30 annue per le vaccinazioni alle quali si aggiunsero 10 lire per i vacciniferi. Lo stanziamento in bilancio per le spese della condotta assommava solo due anni prima a 1290 lire (19.11.1958).

9 — Il 1861 è un anno importante per la comunità: un regio decreto del 1 giugno concesse la medaglia al valore militare al bersagliere Luca Rau classe 1832 appartenente al quarto reggimento bersaglieri per l'eroismo da lui dimostrato negli assedi di Gaeta e di Messina.

“Inginocchiati e chiedi scusa perché non ci hai dato il rigore!”

di Giuseppe Vargiu

Sarebbe questa la frase pronunciata dai giovanisti che tanti anni fa minacciarono di ag-

gredire gli arbitri Demelio e Profili.

gredire gli arbitri Demelio e Profili.

oco o molto si è parlato dell'ultimo caso Berchidda dopo la sfortunata partita con l'Ozieri, che ha dato adito ai ben noti provvedimenti disciplinari nei riguardi del clan bianco-nero. Come è stato già reso noto, la commissione sarda di prima istanza ha respinto il reclamo della Società berchiddese che ha ora ricorso alla CAF, mentre si è già intrapresa una azione legale contro gli arbitri Profili e Demelio: due valenti avvocati, per conto della Società e del signor Francesco Fresu, stanno studiando ed imbastendo la causa che, per la sua esemplarità, farà senz'altro rumore. Stralciamo alcune parti significative dai referti ufficiali.

Rileggiamo la cronaca del 19 giugno 1959 su quel fatto increscioso che suscitò l'interesse della magistratura e gettò una luce sinistra su tutto il paese.

Referto dell'arbitro Demelio

“Insufficiente ordine pubblico. Contegno minaccioso, rumoroso e violento durante tutto il corso della partita da parte del pubblico. Venivano lanciati dalla parte dei popolari (*quali popolari?!!!*) dei sassi all'indirizzo del sottoscritto, senza peraltro andare a segno.

Il giocatore Corsini ha dimostrato di essere semplicemente un delinquente (*sic*). Invitato il capitano ad allontanare Corsini, egli non solo si rifiutava in modo deciso, ma permetteva che il Corsini tentasse di colpirmi e minacciasse il sottoscritto: -

all'uscita ci vedremo - .

A fine partita ci dirigemmo verso la stazione e un gruppo di 8 giovanisti ci circondò colpendoci con delle verghe, con la pretesa di farmi chiedere scusa



Il vecchio, glorioso campo Piredda

per non aver concesso un rigore. Il commissario di campo cercava di prendere tempo in attesa che passasse qualche macchina, ma due di essi cercavano di colpire il C.C., ed uno attaccò il sottoscritto facendolo cadere per terra. Sembrava terminata l'aggressione quando fummo fatti segno di una sassaiola. Faccio presente che una cinquantina di persone (compresi alcuni dirigenti) erano appostati all'ingresso del paese, per quali ragioni è inutile dire. Il dirigente addetto alla mia persona, Francesco Fresu, nonostante avesse constatato tutti i preparativi contro il sottoscritto, ci lasciava in balia della folla inferocita. Così poté succedere l'episodio più sopra descritto”. “Ritenendo che portandomi in paese avrei dato modo a questa masnada di persone di agire con atti inconsulti verso la mia persona, dichiarai al dirigente a disposizione di volermi recare alla stazione. Il dirigente si limitò a stringermi la mano ed andarsene. E' bene precisare che nella circostanza non fu da me notato alcun carabiniere e che nessuna insistenza fu espressa dal predetto dirigente affinché io mi portassi in paese”.

Referto del Commissario di Campo Profili

“Completo assenteismo dei dirigenti. Due di essi, non individuati per generalità, non hanno fatto altro per tutta la partita che inveire contro l'arbitro. A fine gara, trascorsi 20 minuti dal termine, l'arbitro ed io lasciammo il campo raggiungendo la strada che porta sia alla stazione che al paese. All'incrocio stavano una cinquantina di persone che al nostro apparire inscenarono una gazzarra che ci convinse essere cosa opportuna non accedere al paese ed evitare possibili incidenti. Facemmo certo il proposito al dirigente che ci aveva fatto compagnia il quale, per tutta risposta, ci salutò e sene andò per i fatti suoi lasciandoci nei guai. E così ci incamminammo verso la stazione, controllando se alcuno ci seguisse. rassicurati in tale sospetto, percorremmo tranquillamente ed a passo turistico quasi la metà del percorso. Io mi trovavo leggermente più avanti di Demelio quando sentii urlare parole ed il colpo di una scudisciata. Voltandomi vidi Demelio attorniato da 8 giovanisti muniti chi di verga e chi di cinghia, con la fibbia rivolta all'offesa, che dopo aver colpito, tentavano ancora di assalirlo.

Mi portai fra il collega e il gruppo di assalitori cercando di calmarli e di ricondurli alla ragione nell'intento di guadagnare tempo, sperando nell'apparire di qualche macchina. Al mio intervento risposero che Demelio si inginocchiava chiedendo perdono per la mancata concessione del rigore. Al che replicai che ci si inginocchia soltanto in chiesa e davanti a belle ragazze, e che pertanto con loro non era possibile che il Demelio adottasse tale atteggiamento. Lo scherzo non fu gradito da costoro che si fecero più minacciosi. Dissi allora che non era onesto assalire in otto e muniti di verghe e cinghie due persone indifese che nulla avevano contro di loro. Due allora si fecero avanti offrendosi al combattimento. cercai ancora di prendere tempo, ma improvvisamente due attaccarono Demelio colpendolo e facendolo cadere a terra.

A violenza contrapposi violenza. Mi gettai contro il colpite del collega, lo sollevai e lo scaraventai con violenza fra le gambe dei compagni che si erano fatti sotto (il sedere certamente lo deve aver pestato bene).

Per conto mio buscai delle vergate che mi colpirono al labbro gonfiandomelo per oltre un'ora, alla guancia destra, compreso l'orecchio, che tutt'ora mi duole non appena lo tocco, alla gola ed all'omero, imbrattandomi la camicia di verde.

Il mio intervento ottenne l'effetto che non pensavo affat-

SUORA DI CLAUSURA

di Gesuino Mazza

Tra i racconti che si intrecciano durante le battute di caccia emergono spesso storie personali che nascondono travagli e speranze.

In questa testimonianza prevale la tensione di una situazione dove le scelte di vita di una persona contrastano con quelle dei suoi cari creando un conflitto di sentimenti che paiono inconciliabili.

Fine di ottobre. Veniva in Sardegna, quando era in permesso, un mio amico per la sua caccia preferita: quella ai tordi. Nonostante fosse un avvocato di fama, pieno di impegni, per i tordi, almeno per una settimana, rimandava i suoi appuntamenti. Beveva il vino nuovo, l'acquavite fatta di fresco e poi si parlava di tutto: campionato di calcio, buoni del tesoro, tempo che passa, e poi lui arrivava al punto, come sempre: la figlia. Suora di clausura.

Si chiamava Letizia, un bel nome. Ho conosciuto Letizia prima che volesse via. Era una bella ragazza, mora, con gli occhi viola; studiava lingue e suonava il pianoforte; era alta e piena di vita. Aveva una voce bellissima e tutti dicevano che sarebbe diventata una grande cantante, un soprano. Bastava sentirla quando cantava *Casta Diva*. Vi assicuro, era una carezza, ma cantava anche *"Amore, ritorna, le colline sono in fiore..."*

Di ritorno da una vacanza in montagna Letizia dice che vuol farsi suora. E' figlia unica; i genitori si smarriscono. Le chiedono tutti i perché, se ha avuto qualche delusione d'amore, se le è capitato qualcosa al cuore, o ai nervi. Volevano mandarla dal medico, ma lei rispose di averlo sempre saputo. Aveva solo aspettato di es-

serne sicura.

Fece il noviziato e poi chiese di andare in clausura. Una clausura sul serio, mica come certe clausure di adesso (vedi carceri). Diremmo noi che ha fatto carriera perché a quarantanove anni è madre superiora.

Diceva il mio amico: "Se tu leggi le sue lettere sembrano le lettere di una che sta bene al mondo, che si diverte ed è molto soddisfatta, ma la madre un po' ci crede, un po' no, e piange. Se tenesse un asilo o fosse andata missionaria io capirei. Lag-

giù, invece, sono in quindici chiuse là dentro e pregano, non fanno altro. Sono sparite, scomparse. Io qualche volta penso a lei come se fosse morta". Mi chiedeva cosa pensavo di quindici donne rinchiusa a pregare, invisibili, come morte.

Io penso che noi siamo qui a tribolare, malati, muti, stupidi, e loro laggiù cantano ridendo il *Magnificat*. Io sono certo che loro il mondo lo vedono, altroché, se lo vedono, e penso che noi non siamo all'altezza neppure di pensare a quel livello.

"a caddu a..."

espressioni e modi di dire

di Mario Vargiu

14

Caddu 'e fogu
(Cavallo di fuoco)



Questa espressione veniva usata in riferimento a una reazione particolarmente aspra riscontrata in una determinata persona in situazioni ritenute ordinarie, seppur non prive di contrasto.

Il cavallo è focoso per antonomasia, se poi viene definito anche "di fuoco", si è in presenza di una reazione spropositata che sarebbe bene non cercare di contenere, ma lasciarla sbollire per naturale decompressione.

to di conseguire, ormai deciso a buscarne ma anche a darne, di far allontanare i giovinastri che, giunti a una ventina di metri di distanza, ci dissero che il resto lo avremmo avuto alla stazione, iniziando quindi una fitta sassaiola.

Alla stazione non trovammo il resto, ma solo una littorina che ci portò lontano da un luogo ove lo sport non è ancora sanamente e coscientemente conosciuto, neppure nelle sfere dirigenziali della Società".

A noi, personalmente, interessa ora fare qualche considerazione:

1) c'è stato, da parte dei due arbitri, il rifiuto a servirsi del normale mezzo di linea;

Segue referto Profili

2) se l'arbitro ed il C.C. poterono tranquillamente avventurarsi "a passo turistico" verso la stazione, che dista oltre 3 km. dal campo, è evidente che "gazzarra" non ve ne fu. Il dirigente

Fresu, vista la decisione di recarsi a piedi alla stazione, non volendo usufruire dei normali mezzi di linea, dopo aver fatto presente che la responsabilità era solo loro, era logico che, sentito anche il parere dei CC.,

se ne andasse per i fatti propri non essendo tenuto a compiere una passeggiata di oltre 3 km.

Da tutto ciò si deduce che si è giunti a una decisione arbitraria per l'inesistenza degli addebiti mossi ai dirigenti ed in particolare all'insegnante Fresu, che sarebbe forte della testimonianza dei Carabinieri e di altre autorevoli persone.

Ora la magistratura sta per essere chiamata a giudicare uno dei più singolari e curiosi casi mai finora verificatisi. Non dubitiamo però che la "verità" salterà fuori, almeno da quel luogo dove affermare il falso significherebbe incorrere in sanzioni penali.

Berchidda

Una tradizione vitivinicola sempre più apprezzata

a cura di Giuseppe Meloni

La guida apre con alcuni dati significativi su Berchidda: **Provincia:** Sassari. **Distanza in km da città vicina:** km 72 da Sassari. **Informazioni:** 079704115. **Altitudine:** 300. **Abitanti:** 3.330. **Patrono:** S. Sebastiano. **Festa patronale:** 1-2 settembre. **Mercato:** giovedì. **Feste:** Sagre campestri, S. Marco (25 aprile), S. Caterina (1° sabato di giugno), S. Michele (3° lunedì di maggio).

Il manuale, rivolto soprattutto alla valorizzazione del prodotto vino, passa all'approfondimento del tema fornendo dati sugli ettari vitati: 320 e sui vitigni più diffusi: vermentino, muristellu, malaga, nieddu mannu, monica, moscato. Esalta la presenza di un vino D.O.C.G., il Vermentino di Gallura e del D.O.C., Vermentino di Sardegna. E' quindi la volta de "I vini".

"La zona di produzione del Vermentino di Gallura, che interessa due comuni in provincia di Nuoro e ben 21 in provincia di Sassari (tra i quali anche Berchidda), ha caratteristiche pedoclimatiche molto particolari che la distinguono in modo netto dalle altre zone confinanti del Sassarese. I terreni in particolare risultano piuttosto poveri e con una matrice granitica spesso molto forte che impedisce di avere produzioni per ettaro elevate, ma che allo stesso tempo permette di ottenere vini con una buona gradazione alcolica, una buona acidità e una buona presenza di frutto. Anche all'interno di questa zona si possono però trovare diverse sfumature di terreno e di clima, legate sia alla posizione dei vigneti rispetto al mare sia all'altezza delle colline. Queste variazioni, spesso anche importanti, influiscono ovviamente sulle caratteristiche dell'uva, tanto è vero che in alcune zone, come appunto Berchidda, il contenuto zuccherino alla vendemmia supera con regolarità quello di altre zone della Gallura. Molto più ridotte sono invece le differenze tra i vini,

che pur raggiungendo in media un livello qualitativo discreto solo raramente riescono a esprimere quel carattere e quella complessità che si richiedono a un vino a denominazione di origine controllata e garantita come il Vermentino di Gallura".

Dopo aver segnalato l'affinità della produzione berchiddese con quella del vicino paese di Monti, almeno dal punto di vista dell'ambiente, la guida passa all'illustrazione di dati storici essenziali su "La città".

"Sorto sul versante meridionale del monte Limbara e circondato da montagne di granito, il paese di Berchidda gode di una splendida posizione aperta sulla vallata, dove i sughereti rompono il



verde denso delle campagne che si alternano alle pianure in percorsi di rara bellezza paesaggistica. Menzionato per la prima volta come Berquilla, toponimo probabilmente di derivazione nuragica, in un documento del 1346, ha tuttavia origine assai più remota; ne sono testimonianza le numerose emergenze archeologiche. Terra antica, dunque, quella di Berchidda, dove natura e storia s'intrecciano costantemente. Il territorio offre, a riprova della millenaria frequen-

Il lettore cerca in queste pagine notizie che, in modo diretto o indiretto, riguardino Berchidda o l'area nella quale gravita il paese.

Continuiamo con l'impegno di mettere a disposizione di tutti queste informazioni; per questo segnaliamo ora il ruolo di rilievo che il nostro centro riveste, con sempre maggiore evidenza, soprattutto grazie allo sviluppo che la viticoltura, la produzione e la conoscenza della cultura del vino hanno assunto.

Pubblicazioni specializzate, che girano fra gli intenditori ma non sono ignorate da turisti o semplici curiosi, parlano sempre più spesso e a fondo di Berchidda.

Il recentissimo volume *Le città del Vino* include questo centro tra le 351 città che meritano considerazione. Solamente otto sono i paesi della Sardegna ricordati nella guida: Alghero, Berchidda, Dorgali, Jerzu, Monti, Oliena, Senori, Tempio Pausania. Ben due pagine sono dedicate a Berchidda.

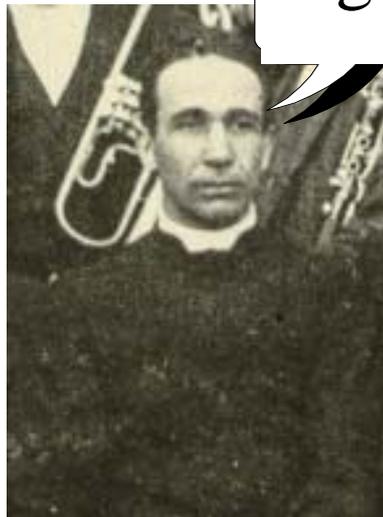
tazione, le *concas*, i *dolmens*, le *domus de janas*, gli insediamenti nuragici, le rovine del Ponte Romano e del Castello di Monte Acuto. Numerose sono le chiese: del Rosario, di S. Marco, S. Caterina, S. Michele, S. Andrea, insieme ad altre chiesette rurali. E', tra l'altro, sede di una enoteca regionale. In questa zona,

come in gran parte della Gallura, è tipica la produzione e lavorazione del sughero. La quercia da sughero, oltre ad avere il privilegio di sopravvivere agli incendi, rappresenta una risorsa inestimabile per questa terra; ogni nove anni le piante possono essere liberate della loro scorza, mettendo così il sughero a disposizione di questa antichissima industria. La scorza di sughero, però, prima di divenire un tappo pronto per la bottiglia subisce un lungo e laborioso trattamento. La pianta scorzata resta con il suo tronco nudo, di un color ruggine, che assieme

ai profumi della fitta macchia mediterranea colpisce in modo unico la fantasia e la memoria di chi si trovi a transitare per queste terre.

Berchidda è famosa anche per la produzione dei dolci. Frutta candita, torroni mandorle e miele, nocciole e zucchero caramellato, sono solo alcune delle leccornie che si possono acquistare nei negozi del paese: sospiri, confetture di pesca, more, mandaranci, mirto e ribes, marroni canditi, pasticceria secca."  

E già fit ora!



BANDO DI CONCORSO

Il comune di Berchidda, allo scopo di valorizzare la figura e l'opera di Pietro Casu e di promuovere la conoscenza della cultura e della lingua sarda bandisce

6^a EDIZIONE DEL PREMIO DI POESIA

SARDA

PIETRO CASU

Regolamento

Concludono l'esposizione degli argomenti due sezioni minori, la prima delle quali è dedicata ai "Consigli per una visita". Si tratta di una rubrica utilissima che consente una più capillare diffusione di tutti quegli elementi di attrattiva che il paese può offrire sul mercato del turismo.

"Siamo al centro della Gallura, terra di pastori. Qui, ogni anno, la seconda domenica di maggio, si svolge un'importante mostra mercato dedicata agli ovini. La fiera occupa un ampio spazio ai piedi del paese, all'interno di una sughereta; pastori, allevatori e compratori si alternano lungo i recinti realizzati per ospitare pecore, capre, agnelli. Tra una contrattazione e l'altra si possono fare acquisti utili nei tanti banchi che espongono le loro merci, mentre all'uscita della fiera non manca il contadino che offre un assaggio del suo Vermentino fatto in casa: un sapore tutto particolare avvinghia la lingua e la bevanda fresca scorre sincera giù per la gola."

Infine viene affrontato un tema stuzzicante, che interessa in maniera crescente il turista: "In cucina"

"Produzioni alimentari: conserve, dolciumi, miele di corbezzolo, liquore di mirto. Piatti tipici: *sa suppa*, *maccaronnes furriados*, *pane a fittas cun ozzu casu*, *porceddu* ed agnello arrosto, *su tattaliu*, ravioli di carne fritti, *seadas*, *brugnolos*, ricotta con *abbamele*."

Non manca un richiamo finale alla principale azienda vitivinicola:

Cantina Sociale Gogantinu

Via Milano 30, tel. e fax 079/704938

art. 1 - Il concorso è articolato in due sezioni: poesia e prosa.

art. 2 - Sezione Poesia. Saranno ammesse composizioni a tema libero (con o senza rima) in lingua sarda, che dovranno pervenire con traduzione in lingua italiana in cinque copie dattiloscritte.

art. 3 - Sezione Prosa. Saranno ammesse composizioni in lingua sarda o italiana che avranno per oggetto tradizioni popolari e personaggi di Berchidda con un'estensione massima di 2 cartelle dattiloscritte, che dovranno pervenire in cinque copie dattiloscritte. La traduzione è facoltativa.

art. 4 - Possono partecipare tutti i poeti sardi anche se residenti fuori dell'isola con elaborati in lingua sarda nelle sue diverse varianti.

art. 5 - Le opere dovranno essere inedite e mai premiate in altri concorsi.

art. 6 - Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto o pseudonimo che dovrà essere riportato su busta chiusa contenente nome, cognome, data di nascita, indirizzo dell'autore ed eventuale recapito telefonico.

Gli elaborati dovranno essere recapitati entro il **10 dicembre 2000** al seguente indirizzo: Comune di Berchidda Piazza del Popolo 07022 Berchidda (SS).

art. 7 - La partecipazione al concorso è gratuita. La premiazione dei vincitori si terrà a Berchidda nel pomeriggio del 20 gennaio 2001.

art. 8 - I partecipanti al concorso autorizzano con la loro adesione sia la divulgazione sia la pubblicazione in libri giornali riviste delle poesie che inviano al presente Concorso, cedendo i relativi diritti d'autore.

art. 9 - La giuria sarà composta da uomini di cultura, giornalisti e poeti.

art. 10 - I partecipanti saranno tempestivamente informati su eventuali modifiche del giorno e ora della premiazione.

art. 11 - Le opere presentate non saranno restituite, l'organizzazione si riserva la facoltà di apportare le modifiche di carattere organizzativo che si renderanno necessarie per la migliore riuscita del concorso

art. 12 - La partecipazione al Concorso implica la piena accettazione del presente Regolamento.

art. 13 - Premi sezione Poesia: il primo classificato sarà premiato con £. 500.000, il secondo con £. 300.000, il terzo con £ 200.000; le segnalazioni e le menzioni riceveranno prodotti locali. Premio sezione Prosa: il primo classificato sarà premiato con £. 300.000.

Il Giubileo dei ragazzi

di Clara Meloni

Domenica 17 Settembre 2000 al Santuario di Madonna di Castro, a Oschiri, si è svolto il Giubileo dei bambini e dei ragazzi della Diocesi di Ozieri.

Da Berchidda è partito un pullman alle ore 9:00 con circa settanta ragazzi di età compresa tra i dieci e i tredici anni, accompagnati da Suor Anna Pia e da circa 10 catechiste.

Arrivati al bivio del Santuario, con il Vescovo Monsignor Sanguinetti e con i ragazzi degli altri paesi, in tutto più di mille, ci siamo incamminati cantando l'inno del Giubileo e recitando alcune preghiere, verso la Chiesa.

Giunti al Santuario siamo entrati in Chiesa per salutare la Madonna, poi ci siamo sistemati nel cortile per la Messa, che è stata celebrata dal Vescovo e da altri sacerdoti della Diocesi; le letture, le preghiere e l'offertorio sono stati fatti dai bambini. Per il paese di Berchidda Alessandro Fais ha portato durante l'offertorio il vino locale.

Durante la predica il Vescovo ci ha tutti ringraziati per aver partecipato così numerosi all'incontro giovanile e noi l'abbiamo salutato

Nel quadro delle celebrazioni del Giubileo continuano i momenti di incontro, di dialogo e di preghiera delle varie componenti sociali.

Riviviamo l'atmosfera nella quale si è svolto un affollato, festoso, ma anche propositivo raduno di giovani della nostra diocesi.

sventolando i foglietti dei canti, tutti colorati.

Finalmente è arrivato il momento della Comunione, alla quale abbiamo partecipato tutti i ragazzi. Dopo la Messa abbiamo mangiato al sacco ma dobbiamo dire di aver avuto una bella accoglienza da parte degli oschiresi che ci hanno offerto le famose *Panadas* di Oschiri.

Dopo il pranzo si sono svolti i giochi a squadre molto ben organizzati e ai quali abbiamo partecipato anche noi ragazzi di Berchidda.

Alle cinque è finita questa bellissima giornata con i balli e i canti fatti da alcuni ragazzi e con i dolci e le bibite offerti dagli oschiresi.

Durante il viaggio di ritorno Suor Anna Pia ha chiesto le nostre impressioni sulla giornata: per Gianpietro il momento più emozionante è stato quando ha ricevuto la comunione dal Vescovo; ma il parere di tutti è stato di aver trascorso una bellissima giornata col desiderio di poterne trascorrere subito un'altra uguale.



Castro. 17 settembre 2000

Un'altra proposta di sistemazione per L'ALTARE DEL '700

di don Gianfranco Pala

In questi giorni è stato presentato alla Soprintendenza ai Monumenti di Sassari un ulteriore progetto con le relative proposte di sistemazione nella chiesa parrocchiale, dell'altare ligneo del '700, di proprietà, appunto, della parrocchia di Berchidda.

Questa preziosa testimonianza artistica dei secoli passati è da anni in attesa di essere restituita alla devozione della comunità che lo ha visto nascere e davanti al quale hanno pregato e piantato intere generazioni di berchiddesi.

Sono state avanzate negli anni passati numerose proposte di restituzione e risistemazione; quando sembrava che si potesse giungere ad una ragionevole soluzione, qualcosa ha sempre bloccato bruscamente la soluzione del problema. C'è da chiedersi: perché?

Non mi è stato mai possibile capirlo, così come credo sia difficile che lo

abbiano capito i miei parrocchiani.

Ho interessato del problema a vari livelli le autorità politiche del territorio. Alcune di queste si stanno occupando del problema; altre non hanno nemmeno offerto una risposta.

Sembrirebbe – almeno, così mi è stato detto – che questa possa essere la volta buona per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi.

In mancanza di una soluzione positiva del problema saranno studiate iniziative da parte della parrocchia e del comune per giungere ad una possibile soluzione. Tra quelle possibili non escludo di formulare una proposta che preveda la restituzione dei certificati elettorali in occasione delle prossime consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento.

L'ipotesi di sistemazione che è stata ultimamente inoltrata agli uffici competenti è stata realizzata con tecni-

Berchidda attende da tempo che uno dei pochi ma significativi tesori d'arte che arricchivano culturalmente la sua chiesa parrocchiale rientri finalmente in paese; l'altare ligneo potrà essere ancora ammirato in seno alla comunità che si considera a tutti gli effetti erede di quella che lo ha prodotto.

che di simulazione fotografica, di concerto con la Soprintendenza, dall'architetto Giulio Biddau. I tecnici che hanno esaminato la proposta l'hanno giudicata molto interessante.

ULTIMISSIME

Mentre andiamo in stampa giunge notizia che il parroco, don Gianfranco Pala, ha ricevuto, da parte dell'on. Giampaolo Nuvoli, consigliere regionale, la comunicazione che l'Assessorato dei Lavori Pubblici della Regione Autonoma della Sardegna ha stanziato la somma di 200 milioni da utilizzare per opere di ristrutturazione nella chiesa parrocchiale.

Il finanziamento verrà utilizzato dal Comune per risistemare la facciata e l'ingresso dell'edificio religioso.

ZENTE MALA NO NDE MORIDI

di Antonio Pudda

Fra i ricordi di ciascuno c'è sempre qualche fatto misterioso, inspiegabile, che spinge alla ricerca di cause soprannaturali che permettano di capire il senso delle cose che ci capitano.

Talvolta succede di non trovare altre motivazioni se non quelle legate ad un possibile intervento dall'alto, un miracolo che, con il suo verificarsi, segna tutta la vita di una persona.

S. Sebastiano, patrono di Berchidda a partire dal 1700, è una di quelle presenze alle quali l'uomo si è spesso rivolto per chiedere e giustificare episodi altrimenti inspiegabili.

Fidi su 19 de ennalzu de su sessantunu, una die mala, bentu furiu e s'abba la et-taiada a duas manos. Essende sapadu devio andhare a sonare a Othieri ca haio fattu unu cuntrattu dai nadale finas a carrasegare in sa sala (teatro Decandia) gestida dai unu zeltu avv. Guidi.

Fimus unu gruppu bene affiatadu e apprezzadu in tota sa zona; Angelo Campus fidi su mastro e sonaiada sax e clarinu e calchi olta sa fisarmonica; Fabio Serra sa chiterra, Ginu Desole sa trumba, Cecco Sini sa batteria ed eo cantaio sas pius bellas cantones in voga ispirendhemi a Celentano, Modugno, Buscaglione, Vianello e, calchi olta, sostituio Cecco Sini a sa batteria.

Paltemus verso sas sette de sera cun sa macchina de Ginu Desole, una 1100 Fiat. Poniamus sa misera attrezzadura (una batteria sun pagos accessorios, unu microfono, duos amplificadores, unu pro sa chiterra e unu pro su microfono, chi usaiu solu eo).

Candho mi so isposadu cun Malgarida andhemus a istare in sas domos de Antoni Falche in s'attuale Via Sardegna. Fidi una domo cumposta dai unu corridoiu, ue fidi s'ingresso, camera e lettu a destra e una coghina a sinistra, no b'haiada ne abba ne selvizios, ca fidi unu rione istaccadu dai sa idda e no b'aiada mancu illuminazione esterna.

Acculzu b'istaiada sa famiglia de Antoni Soddu, Paulu Brianda e Neddu Zedditu totu familias numerosas de criaduras minores; eo haio a Patrizia chi aiada ses meses. Tra sa domo ue istaio ei sa 'e Antoni Soddu b'aiada pedra iscablan e terra padedha; fidi alta tres pianos e ancora no bi fidi sa cobeltura.

Malgarida in custu rione iscurosu bi timiada e comente iscurigaiada no istaiada mai sola; infatti candho an-

daio a proare cun sa banda o orchestra, la lassaio in sa 'e sa mama e la leaio a fine proas mentres chi candho andaio a sonare in sas salas de ballu o a faghene ispettaculos in sas piattas eniada a colcare a domo sa sorre Giuannina.



Occupaiana sa camera e lettu cun sa piseddha, ed eo drommio in sa brandina posta a destra de s'intrada de sa coghina.

Torrendhe a su sera de su 19 de ennalzu de su 1961 Malgarida e Giuannina haiana dezisu comente e sempre de colcare in domo; las saludesi dendhelis sa bonanotte, unu asu a sa pisedda e via pro Othieri.

Sa sala si pieneidi che ou, dai Tula, dai Pattada, dai Oschiri, dai Uddusò e Nughedu eniana a trumas a ballare e a nos iscultare. Sas familias riccas de Othieri occupaiana sos palchettos laterales de sa sala, su di-

veltimentu fidi sanu e pulidu puru candho sa zente aiada buffadu.

Rientresi a domo chi fini sas chimbe de manzanu: no aiada sensadu unu minutu de pioere in totta sa notte. Intradu in sa coghina in ue devio drommire, hapo postu a iscaldire sa camomilla chi Malgarida mi preparada sempre dai su notte innanti. Fidi usuale de la buffare pro podere leare una pastiglia de Saridon chi selviada a che leare sos sonos e su buldellu chi restaiada in sas orijas a sa fine de sa nottada.

Mi so meravizzadu chi Malgarida no s'inde fidi pesada comente sempre candho recuiu e desizesi de intrare in camera e lettu.

Cun grande meravigia idesi chi su lettu fidi boidu e desizesi de drommuire in su lettu mannu. Poi e calchi qualtu e ora mi so acciappadu de traversu in su lettu cun tottu sas copeltas subra comente chi m'aiana leadu a conca e a pesse alzadu in altu e lassadu falare, mi so assuconadu ma no pius de tantu; mi so torradu a carralzaree mi so postu de nou a drommire, ma s'intendiada unu rumore istranu, una fruscida de entu fora 'e sa normalidade, no resessio a drommire e tandho m'indhe so pesadu

a verugare ite fidi suzessu. Su muru de sa domo de Tullio ndhe fidi faladu intro sa coghina ilfundhende sa copeltura e sa bovida e pienende s'istanzia de pedra, traes e teulas pro duos metros de altura.

Sa branda ue devio drommire la fa-teidi a pabir'istrassu.

Malgarida e Giuannina cun sa piseddha, timendhe sa notte mala, haiana dezisu de drommire in domo de sa mama, salvendemi dai molte segura. Fidi su manzanu de su 20 de ennalzu de su 1961 su die de Santu Sabustianu.

Poded'essere unu miraculu sou?



L'angolo della poesia

Su pastore

E beniat su pastore
cun su latte tottu abbadu;
daghi l'hana controlladu
isse narat: "C'hada errore".

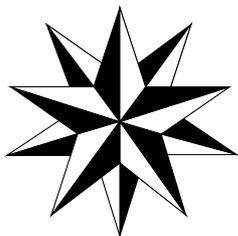
"Abbaida abbaida
chi su latte este abbadu
e s'este abbadu tes'haere pro te
Faghe meledu si ses sinzeru
ca s'este abbadu es peus pro te".

E beni su presidente
a murrunzu e attediadu,
hada intesu dai sa zente
chi su latte est sempre abbadu.

Benid'unu dai Tuccone
chi mancu bi creia:
mesu latte in sa labia
e su restu in su bidone.

E su capu aperaju
chi mancu nd'hada esclusu
"Sempre abbades de piusu,
chi bos falede unu raju".

Alvaro Scanu



Pro Piero Demuru

Piero, chi sa notiscia m'han battidu
de sa tua fatale eterna dispidida,
de coro t'auguro ch'in s'attera vida
Deu nd'happe' s'anima accoglidu

e sigas a cantare comente t'happo idu
in custa terrena vida passizzera,
sempre in bonumore, chena chimera,
amigu 'e tottu, sinzeru, cumpridu.

Zittadinu onestu, sabiu e ischiettu,
fieru e bonu tribagliante,
in sa virtude sempre bundhante
fattendhedu onore in donzi trettu.

M'ammento ancora 'e una sera
tott'umpare in s'Auditoriu Comunale,
cun battuda poetica fenomenale
pro rallegrare già fattesti sa manera.

Ca sa natura t'isteit benigna
intreghendhedu sa musa d'Elicona
chi dai una a s'attera zona
abbellidu hat sempre sa Sardigna.

Ciao, Piero, e de me ammentadindhe
candh'had'a bennere su meu momentu;
ti prego, abbojami, faghemi cuntentu,
unu postu 'e pasu istusgiamindhe.

Antonio Grixoni

Su giogu pizzinnu

Erisera sa luna
m'hat nadu riende
e a sa cua:

-Beni, si cheres torrare pizzinna!
Beni a giogare in su sonniu!-
Pigada so a caddu a sa luna
cun coro ispantadu.
E so andada...

Abbojadu hapo janas antigas,
ch' 'estidas a festa
currian brinchende sas nues.
M'han connottu e giamadu
m'hana, riende:

-Beni, Beni cun nois a brincare!
Ammenta sos giogos pizzinnos.
Non lasses chi tristuras e affannos
ti triulen su sonniu!
Non ch'est su Babbu 'e su sole!
Inoghe Mama Fressada,
tessende subra un'istella,
ascultat cun coro galadu
sos gridos de giogos pizzinnos!-
E tando, lassadu onzi timore,
mi so abbandonada a su sonniu.
Como cun coro serenu
reposito in s'ammentu pizzinnu.
Sas janas mi cantan "ninnia"...
sa luna mi faghet de mama.

Maddalena Corrias

*publicata in Premio di letteratura sarda
"Romangia", 14^a edizione*



Sa Filonzana

In tres dies perdid'amus di Remundu Dente

Ammentos, onore, gloria
unidos bos ammentamus,
in tres dies perdid'amus
unu biccul'e istoria.

Antoni Pinna est andadu
a sa dimora fissada;
a sas tres dies nos hada
Antoni Piga lassadu.

In duos nde contaizis
de annos chentu nonanta;
dignidade e paghe tanta
a sa zente donaizis.

Antoni che musicante
fist'in Berchidda famosu;
Antona fis tottu gosu
in bidd'a donz'abitante.

Antoni c'has imparadu
sa music'a tanta zente;
Antona chi umilmente
s'amore has tramandadu.

Antoni chi pro solfeggios
e leggios fit su mastru;
Antona fit su pilastru
c'ammiraimus sos pregiuos.

Fizis vois in Berchidda
esempiu 'e leare,
orgogliosos ammentare
bos demus totta sa idda.

Bos amus sentidu tottu,
fizis ambos amorosos,
e nos contamus diciosos
c'hamus a bois connottu.

Impremidos in sa memoria
eternu reposu namus;
in tres dies perdid'amus
unu biccul'e istoria.

LISEDHÙ E FRANZISCA

di Lillino Fresu

Le atmosfere agresti legate al lavoro dei campi e ai numerosi momenti di aggregazione sociale ci trasportano in un mondo che stenta a sopravvivere se non nei ricordi di chi ha vissuto quelle atmosfere.

I preparativi per il pranzo di lavoro, sotto un grande leccio, sono svolti dalle donne che, frattanto, tentano di interpretare il cantare "de su cucu". Gli uomini, fino ad allora impegnati a tosare le pecore, si concedono infine il meritato riposo. E' il momento più indicato per stringere amicizie e per far maturare simpatie. Inizia il pranzo.

In donzi modu a Franzisca s'azione de cussu cucu no li piacheidi a nuddha ma issa, chi no fit tonta, pro carralzare unu pagu neidi chi l'haiat fatu sa serenada pius longa de cantu haiat fattu a issas totas tres. Intanto su cucu, chena culpa veruna, si buscheidi duos frastimos, unu peus de s'atteru. Però sa tia l'assegureidi chi su chi aliada fidi cussu cucù solu chi canteidi primu de si che olare e chi su cucu de custa zona no isbagliada e "ten'a mente chi tue Franzisca t'isposas intro de un annu. Ista segura chi eo de cucos m'ind'intendho ca Ainzu, maridu meu, ndhe attidi finas tres sa chida e a furia de ndhe attire sa domo mia es divantada una cucagna. E a l'ischides chie no podere intendere su cucu cantendhe? No podet biere mancu s'iscalzoffa ca li namus pubusa. A caddhu toccadu sa seddha li pittigada.

Oramai haina apparizzadu tottu in s'ombra de s'elighe mannu e sas de su ighinadu fini indaffaradas in sa domo fattendhe seadas, arrustendhe sa petta e coghendhe sa pasta in sa contonada.



A Franzisca li piaghiada unu giovanu chi abitada cun sa famiglia in sa proprietade a lacana a pare cun su logu de Ainzu Casula ue b'haiada unu locale cun tres istranzos e custu giovanu chi si naraiada Luisi Fresu, de 27 annos, ischiada chi fit ennidu a su tusolzu. Franzisca ndhe fidi innamorada, ma no haiada hapi-du mai occasione de proare si isse puru podiad'aere sos matessi sentimenti. Li naraina Lisedhu. Franzisca

no bidiat s'ora de arrivare sos tundhidores dae sa mandra chi che fidi unu pagu attesu. Godiada già de su piaghene de lu iere. Daghi cumpreini de tundhere sos tusores si pu-leini, e meda! specialmente sos giovanos, si cambieni. Lisedhu s'haiada estidu unu entone biancu cun su collette a sa coreana comenten los haiana tottu in cussos tempos, e unu pagiu de calzones de bellutinu arrigadu; pariada unu figurinu.

Daghi arriveidi Lisedhu saludeidi cun



Pranzo in campagna dopo il lavoro

tanta gentilesa a Franzisca e atteros chi saludeini a tottu e si sistemeini in sa bancada già pronta. In cussu momentu canteidi unu cucu acculzu e fatteidi duos cucù, poi sicc'andheidi. Tandho Ainzu Casula, chi no podiada intendere sos cucos ca fidi unu grande imbreagone, domandheidi a sa muzere Giuanna Maria ite cheriana narrere cussos cucù. Issa, chi intrepetaiada tottu, rispondheidi "Sos cucù hana avveltidu de buffare duas tazzas de inu ebbia mandhighende e fora e pastu". "Narabilu chi si fattada su fattu sou cussu burricu; eo nd'hapo buffadu già tres". Sos atteros chi fini a s'atteru oru de sa bancada, abboghieini chi nd'haiana buffadu già tres ampullas e Giuanna Maria gireidi sas palas ramuzendhe. Intanto arriveini sos maccarrones de

manu cun bangia de petta anzonina e Franzisca arriveidi sa prima cun su piattu 'e mesu e chelfeidi selvire a primu a Liseddhu e unu fradile de degheotto annos chi fidi a fiancu a pare in su cominzu de sa bancada.

Selveidi a primu cuddhu piseddhu poi a Liseddhu chi, da chi li fit etten-dhe sa segunda truddha li neidi de no la ettare totta ca bastaida già, e leidi a su bulzu a Franzisca fatendhe su gestu de ch'istejare su brazzu. L'istringheidi cun delicadesa come mente carignendhelu ca Franzisca s'haiada pijadu sas manigas de su jupone. Cussu primu contatu fisicu magari tiad'essere palfidu una cosigheddha, lis haiat fattu proare a tottos duos unu piaghene bellu, una prima sensazione amorosa, sa chi fini aisettendhe tottos duos dae tempus.

Franzisca li fatteidi unu bellu sorrisu gitrendheli apostata pro si l'abbaidare. Su fradile minore neidi a Liseddhu "Ite bella femina chi est Franzisca Casula, bella aberu est". Passeini sa petta e posca sas seadas e selveini de nou tottos duos fradiles. A Liseddhu nde li ponzeidi una, ma no ndhe chelfeidi attera. Franzisca, tantu de trattenere un'iscutta li neidi "Tandho no ti piaghene?" "Emmo - li rispondheidi - ma tue mi piaghene piusu, ca ses pius dulce e bella". Cussa frase, puru semplice, isteidi una sinzera dichiarascione de amore. Su pastu sigheidi ancora, casu, dulches e pira primadia e in ultimu su caffè.

Giuanna Maria, sempre in burulas lis neidi "Sas ampullas che las le-o? Già che las leamus nois, las ispostamus a un'atter'umbra. Poi sos omimes, settidos sutta a un'attera pianta giogheini a murra e atteros, a gruppigheddhos, canteini a mutos e in re accumulados da unu sonetteddhu a otto bascios.

Pepeddhu Usai fit fizu de unu pastore de cuss'ala e haiada imparadu a sonare su sonete dae su minnannu. Fidi unu giovaneddhu de 16, 17 annos. Franzisca poi de haere isparizzadu e sistemadu tottu, si seeidi in sa pedriscia de sa carrera e Liseddhu si seeidi acculzu; oramai fini linnos che calvone; in cussu passeini cussas tres ilbirras de sas sorrastras e donzuna lis bettada sa balziga insoro. Aporreini su fattu a Giuanna Maria, chi fidi femina arzilla, e no fit tonta.

CONTINUA

Campagna antincendio

continua da p. 1

mandare in fumo la nostra montagna.

Altrettanto evidente appare l'aspetto doloso.

Il fuoco non è partito dal ciglio della strada, possibile conseguenza anche di una disattenzione, bensì dall'interno, addirittura nel secondo tentativo al di là della fascia antincendio.

Come non pare lasciare adito a dubbi il fatto che il colpevole non sia venuto da molto lontano. Se gli incendi appiccicati lungo le principali direttrici di traffico fanno pensare a gente di passaggio, i luoghi interessati dal fuoco questa volta lo fanno ritenere – nostro malgrado – opera di un autore locale.

Franca mente non è piacevole sapere che all'interno della nostra comunità c'è qualcuno che ne disprezza i valori sociali più qualificanti, che ne mortifica gli sforzi per far sì che i danni provocati dagli incendi estivi, se non annullati completamente, vengano almeno ridotti al minimo.

Non è meno preoccupante il fatto che questi tentativi siano stati fatti

per danneggiare i terreni dell'Azienda, terreni pubblici, quindi, e per il modo di pensare di alcuni, di nessuno.

Il fuoco si sa dove nasce ma purtroppo è impossibile, per mille motivi, a volte imponderabili, sapere dove va a finire. In alcuni casi, oltre ai danni a cose e ad animali, l'imbecillità di qualcuno è costata anche vite umane. Cosa che avrebbe potuto ripetersi, anche se questa volta, la tempestività delle operazio-



Resti di incendio dell'estate 2000 presso la base dell'Azienda Forestale

ni di spegnimento e la fortuna hanno poi limitato i danni a pochi metri quadrati di bosco in fumo.

In questo frangente è apparsa chiara la volontà della gente di riappropriarsi della sua montagna. L'importanza che essa riveste per il

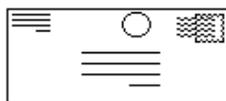
paese, vuoi come fonte di reddito per circa 40 persone, vuoi per la potenzialità di sviluppo con possibili ricadute su tutto il tessuto economico, vuoi solo per la possibilità di godere di qualche ora di svago in mezzo alla natura, è un fatto assodato per tutti noi.

Non è un caso che l'amministrazione comunale si sia fatta carico di questi sentimenti e si sia accordata con l'Azienda per rendere più fruibili questi luoghi. Durante l'estate, infatti, i cancelli sono rimasti aperti fino alla mezzanotte, a beneficio di quanti ne hanno voluto godere le bellezze paesaggistiche, la salubrità dell'aria e delle acque, nonché, dopo il caldo asfissiante di alcune giornate, il soave refrigerio della sera. Penso pertanto che neanche i più disattenti abbiano dubbi sul fatto che quei terreni facciano parte di noi e del nostro essere sociale, e che per questo tutti metteremo il nostro impegno per isolare e neutralizzare la scheggia impazzita che attenta al nostro piacere, alla nostra economia e – nel caso più malaugurato – alla nostra sopravvivenza.

I lettori segnalano

Ci è stata segnalata una copia de "La Nuova Sardegna del 30-31 gennaio 1925.

Nel prezioso foglio, ingiallito dal tempo, una sezione è dedicata ad espressioni di compianto per alcune personalità defunte di recente. In particolare, accanto ad una segnalazione di Bonnanaro e una di Neoneli, attira l'attenzione del lettore un trafiletto anonimo datato Berchidda, 27 gennaio, dal titolo



Le note del dolore

A ventisette anni, con nel cuore tutte le speranze della giovinezza attiva e feconda, si è spento Mimmia Sanna, ex-combattente e instancabile lavoratore. La guerra aveva intaccato il suo essere che ha dovuto poi soccombere alla violenza del male. Sulla sua bara non cadono solamente le lacrime della mamma affranta, del genitore e delle sorelle inconsolabili, ma quelle di tante e tante altre povere madri e spose e sorelle che la guerra orbò dei più cari affetti.

Al cimitero, Pietro Casu disse del giovane le doti e le virtù e salutò la salma venerata con parole di amore, di fede e rassegnazione.

Le esequie furono una vera manifestazione di pianto e di dolore da parte di tutta la popolazione che Mimmia Sanna stimava per la sua bontà e per la sua rettitudine, e noi, inchinandoci dinanzi alla sua giovinezza così tristemente schiantata, mandiamo alla mamma addolorata, al padre, alle sorelle, ai parenti tutti la nostra affettuosa parola di cordoglio e di conforto.

30



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Giampaolo Canu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Antonio Grixoni, Gesuino Mazza, Clara Meloni, Gianfranco Pala, Antonio Pudda, Alvaro Scanu, Piero Uleri, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 2000
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.